

Bologna, il padre della giovane ha denunciato il ragazzo dopo aver scoperto che avevano rapporti sessuali

## Indagato perché ama una tredicenne Ha 18 anni, scatta l'accusa di violenza I due ragazzi protestano: «Siamo fidanzati e ci vogliamo bene»

BOLOGNA. Non credevano che amarsi fosse un reato, perciò non hanno avuto nessun problema ad ammettere di aver vissuto liberamente la loro storia sentimentale e di aver fatto l'amore. Ma a metterli nei guai è l'età: 18 anni lui e 14 appena compiuti lei, che ne aveva però soltanto 13 quando suo padre ha deciso di denunciare il fidanzato con cui la giovane aveva rapporti sessuali. La maturità dimostrata dalla ragazza nel racconto fatto al funzionario dell'ufficio minori, a cui ha assicurato di essere sempre stata consenziente e di non aver subito alcun abuso, non è però stata sufficiente. La giustizia ha proseguito il suo corso e ora il giovane è indagato per violenza sessuale e del suo caso si occupa il magistrato del pool anti-stupro Andrea Materazzo. Succede a Bologna, nello stesso tribunale in cui nei giorni scorsi sono stati rinviati a giudizio un sessantenne accusato di violenza su una bambina di appena nove anni e un quarantenne per presunti abusi sulla figliastra quattordicenne. Storie di ben altro peso, come si può capire. Eppure in tutti e tre i casi il reato ipotizzato è il 609 bis, il nuovo articolo di legge sulla violenza sessuale, anche se per il fidanzato diciottenne viene considerata l'i-

potesi più lieve, quella relativa ad atti sessuali con minorenni.

A far partire il procedimento nei confronti del ragazzo è stato il padre della giovane, che ha sporto denuncia. La ragazza è già stata sentita dal funzionario dell'ufficio minori della questura delegato dal pm e non ha avuto nessuna esitazione ad ammettere i rapporti sessuali con il fidanzato. «Ci vogliamo bene, la nostra è una storia d'amore, che cosa c'è di male?», è caduta dalle nuvole la quattordicenne che, secondo gli inquirenti, dimostra più della sua età ed appare molto intelligente, matura e consapevole delle proprie azioni. Una ragazza sveglia e capace di accudire a se stessa, soltanto desiderosa di evadere da una famiglia difficile, già seguita dai servizi sociali per una situazione di disagio anche economico. Così, fin da quando aveva tredici anni, la giovane era solita allontanarsi dall'ambiente familiare per rifugiarsi con il fidanzato a casa di amici e anche a casa di lui. Una situazione non gradita dal padre della giovane, che oltre tutto non voleva che la figlia frequentasse un ragazzo con alcuni piccolissimi precedenti alle spalle per reati non specifici compiuti quando era ancora minorenni.

Le indagini dovranno ora appu-

rare quando sono iniziati i rapporti sessuali tra i due giovanissimi poiché, in base alla legge, se il minore ha meno di 14 anni scatta il reato di violenza sessuale anche se si tratta di rapporti consenzienti. Su questo punto la ragazza avrebbe finora eluso le domande degli inquirenti, trincerandosi dietro a una serie di «non ricordo», mentre il fidanzato verrà ascoltato soltanto dopo Natale. Non sarà comunque facile, senza l'ammissione dei diretti interessati, fissare la data d'inizio di questa passione tra giovanissimi e il caso potrebbe finire in una bolla di sapone. Andranno invece a giudizio i due adulti accusati di violenza sessuale da altrettante minori. In entrambi i casi gli indagati negano tutto, ma i racconti delle bambine rivelerebbero scenari di estremo squallore. In un caso un anziano avrebbe abusato per un anno, in luoghi appartati della campagna bolognese, di una bambina che, all'epoca dei fatti, aveva tra i sette e gli otto anni. Secondo le accuse dell'altra vittima - una ragazza che all'epoca aveva 14 anni - sarebbe stato invece il patrigno a costringerla ad atti sessuali quando la madre si assentava.

Serena Bersani

### Serata di festa allo stadio per Giovannino Agnelli

TORINO. La voce si era sparsa in tribuna e fra i giornalisti nel corso della partita di Champions League Juventus-Manchester, disputata allo stadio Delle Alpi mercoledì sera. Qualcuno aveva notato quel ragazzo seduto accanto a Umberto Agnelli e a donna Allegra nella tribuna centrale, ma un po' la sorpresa, un po' l'effettivo dimagrimento del volto avevano lasciato qualche dubbio. Poi la conferma: era proprio Giovanni Alberto Agnelli, il presidente della Piaggio, il figlio di Umberto, da tempo in lotta con un tumore. Una presenza discreta, indisturbata, e, in ogni caso, la prima apparizione in pubblico dopo il rientro, il 24 agosto scorso, dagli Stati Uniti, al termine di un lungo periodo di cura in un ospedale specializzato di New York. In questi mesi la convalescenza nella tenuta nel parco della Mandria, alle porte di Torino, allietata dalla nascita della figlia Virginia Asia, venuta alla luce il 15 settembre. Intanto il continuo rincorrersi di voli sulle sue condizioni di salute. La prima rottura dell'isolamento era arrivata nelle settimane scorse, quando l'entourage della famiglia Agnelli aveva fatto sapere che fra chi era stato a salutare l'Avvocato, ricoverato in una clinica per la rottura del femore, c'era anche Giovannino. L'ultima sua presenza allo stadio Delle Alpi risaliva al 17 novembre dello scorso anno, in occasione della partita Juventus-Milan. Il presidente della Piaggio si era appena sposato e con lui c'era la moglie, Avery Frances Howe, che mercoledì sera era rimasta a casa con la bimba.

Forlì, chiesta archiviazione per un "Rasta"

## Marijuana in casa? Se sei un seguace di Bob Marley è reato non punibile

FORLÌ. Magari l'abito non farà il monaco, ma le abitudini, quelle sì. Ad esempio, essere "alternativi" e avere uno stile di vita tipo i "Rasta" giamaicani, che fanno dell'uso di droghe leggere quasi un dogma, può, in certa misura, rendere non punibile il fatto di fumare marijuana. E a sostenerlo, stavolta, è addirittura un magistrato. L'argomentazione è contenuta nelle motivazioni di una richiesta di archiviazione avanzata dal pm Andrea Santucci, sostituto procuratore presso il tribunale di Forlì. Il magistrato ha infatti chiesto l'archiviazione per un procedimento a carico di Claudio Melani, un pittoresco personaggio che si dichiara seguace del defunto cantante reggae Bob Marley e che vive con la convivente e due figli (dai nomi decisamente alternativi, Elfo e Fantasia) in un'isolata cascina sulle colline tra Forlì e Cesena, a Poggolino di Camposanalo, non lontano da Santa Sofia. L'uomo, che si auto-definisce «poeta stornellatore», fu denunciato nel novembre del '96 poiché nella sua abitazione fu rinvenuto e sequestrato, durante una perquisizione, poco più di un chilogrammo di marijuana. Nella motivazione della richiesta di archiviazione, il magistrato precisa che «il possesso di tale sostanza deve porsi in relazione con la particolare figura del Melani, per il quale il consumo di droga

leggera è conforme alla propria concezione e filosofia di vita».

Una motivazione che contiene elementi di irripetibilità per quanto riguarda la giurisprudenza, anche se lo stesso magistrato tenta di ridurre fortemente la portata: «Si tratta solo di un passo estrapolato da una motivazione ben più articolata - ha spiegato Santucci ai giornalisti - in sostanza basata su queste considerazioni: non ci sono prove che dimostrino lo spaccio dello stupefacente da parte del denunciato, e le analisi sulla sostanza sequestrata hanno evidenziato che il principio attivo di marijuana in esso contenuto era molto scarso, riducendo perciò di molto il quantitativo detenuto. Inoltre l'affermazione fatta dal denunciato dell'uso personale dello stupefacente, come noto non punibile dalla legge, è in linea con lo stile di vita da lui tenuto da molti anni e con il conseguente possesso di modiche quantità». «Sono questi - ha precisato ancora il sostituto procuratore di Forlì - gli elementi che mi hanno portato alla richiesta di archiviazione. In caso diverso, se cioè, in linea ipotetica, mi fossi trovato innanzi a prove certe dello spaccio o ad un quantitativo rilevante di stupefacente sequestrato, lo stile di vita professionale del denunciato avrebbe avuto ben poca rilevanza e la mia richiesta sarebbe stata ben differente».

La prima udienza si terrà il 20 marzo

## Eccidio piazzale Loreto Processo a Torino per il nazista Saevecke

TORINO. Per l'eccidio di piazzale Loreto a Milano del 10 agosto 1944 verrà processato dal tribunale militare di Torino, competente anche per la Lombardia, l'allora capitano delle SS Theodoro Saevecke, oggi 86enne: lo ha deciso ieri il Gip militare Benedetto Roberti accogliendo la richiesta di rinvio a giudizio del Pm militare Pier Paolo Rivello e dell'avvocato Gianfranco Maris che tutela le parti civili, il Comune e la Provincia di Milano, il Comune di Sesto San Giovanni, l'Anpi e il «Comitato dei 15» che raccoglie i familiari dei 15 martiri. La costituzione di parte civile del Comune di Milano è stata molto tormentata, ed è stata decisa dall'Ulivo, da Proca e da una folta pattuglia di consiglieri di Forza Italia mentre anche Lega e An si sono spaccate tra voti contrari e astenuti. L'avvocato Lucia Franzese, che difende d'ufficio l'ex ufficiale nazista, ha chiesto il non luogo a procedere in quanto i fatti di piazzale Loreto sono già stati in Germania materia di un'indagine da cui Saevecke era uscito indenne. Il processo invece si farà, la prima udienza si terrà il prossimo 20 marzo, ma difficilmente Saevecke ci sarà. Al sicuro nella sua dimora in Bassa Sassonia, in pensione da vice-capo dei servizi segreti di Bonn, l'ex ufficiale SS ha spedito un memoriale: «Non contiene il benché minimo pentimento», spiega il dottor Rivello. «Anzi si vanta di non avere fatto abbastanza. Lui e Kappler - dice - sono eroi che hanno combattuto per eliminare i comunisti dalla faccia della

terra». Rivello non ha chiesto l'arresto di Saevecke a motivo dell'età dell'imputato, ma ne chiederà l'arresto e l'estradizione al termine del processo in caso di condanna. Il Pm militare, che un anno fa, subito dopo il suo insediamento a capo dell'ufficio, aveva riaperto la sanguinosa pagina storica di piazzale Loreto, trasformandola in un'inchiesta giudiziaria che tutti ormai ritenevano impossibile, sta per fare piena luce anche sul capitolo ligure delle stragi naziste. Soddisfatti anche i familiari delle vittime. Sergio Temolo è figlio di Libero, operaio e membro della cellula comunista della Pirelli Bicocca. Per questo era stato arrestato dai fascisti. «Siamo soddisfatti, finalmente la giustizia inizia il suo cammino». Centinaia di persone ieri hanno atteso nei corridoi il responso del Gip. Tra questi anche il figlio di Andrea Esposito, un altro dei 15 fucilati: Eugenio Esposito, 72 anni, è tra i sopravvissuti. Il suo nome era stato degnato all'ultimo momento dall'elenco dei fucilandi: «Il 10 agosto del '44 ero anch'io in carcere. Abbiamo sentito rumoriosi alle 4, stavano aprendo le celle, ma solo dopo abbiamo saputo. Il 17 agosto mentre stavano per trasferirmi al campo di concentramento. Chiamavo mio padre, le guardie mi dicevano: "È stato mandato a Bergamo a lavorare". Non avevano il coraggio di dirmi la verità. Avevo 19 anni. Mi avevano arrestato perché ero partigiano».

G.Lac.

Seme infetto a Firenze, individuata una prostituta brasiliana

## Una «lucciola» con la sifilide tra le donatrici del centro Florence

La donna era stata contattata rispondendo a un'inserzione a luci rosse. Per stimolare la produzione di ovuli era stata sottoposta a cure dannose.

FIRENZE. In attesa di sapere se oggi i giudici del tribunale del riesame accoglieranno la richiesta di scarcerazione dei quattro medici del centro Florence agli arresti domiciliari - Luca Mencaglia, Rita Guidetti, Francesco Bertocci e Francesco Di Dona - accusati di tentata epidemia, i carabinieri del Nas hanno scoperto che una donatrice di ovociti risulta affetta da sifilide e da herpes. La donna è una giovane brasiliana di 32 anni, di colore, conosciuta negli ambienti investigativi come prostituta che si offre attraverso annunci sui giornali. La sudamericana entrò nella lista dei donatori di ovociti. Le indagini per il momento hanno lasciato aperta una serie di interrogativi sul fatto se la donna soffre o meno delle stesse patologie all'epoca in cui avvenne la donazione di ovuli. Dal Centro Florence gli investigatori non avrebbero ottenuto la documentazione necessaria a ricostruire le condizioni di salute della donatrice. Ci sono però i risultati di alcune analisi cui la donna si sottopose presso un istituto privato una ventina di giorni prima della donazione: in quel caso la brasiliana risultò negativa al test sulla sifilide. Nell'ordine di custodia cautelare emesso alla fine di novembre contro i medici si sosteneva che la brasiliana era stata contattata rispondendo ad un suo annuncio «a luci rosse» pubblicato su un giornale. La donna fino ad ora figurava come parte offesa

del reato di lesioni contestato nell'ordine di custodia emesso nei giorni scorsi contro quattro medici del centro Florence. Secondo le accuse una terapia farmacologica cui sarebbe stata sottoposta per la produzione di ovuli da donare le avrebbe provocato una menopausa precoce. Gli inquirenti hanno fatto sottoporre in questi giorni la giovane ad una serie di test immunoenzimatici dai quali è emerso che la brasiliana è affetta da sifilide e da herpes. Le forme di herpes e da entrambe le forme di herpes dolori al collo e quella che colpisce i genitali. Entrambe le malattie risultano tra quelle che nelle gravidanze possono provocare danni al nascituro. La sudamericana stando a quanto è emerso dalle indagini nel febbraio scorso avrebbe donato ovuli dei quali non è stato per il momento accertato l'eventuale utilizzazione. Per la ragazza non è stata un'esperienza senza sofferenze, né senza terribili strascichi: dopo il prelievo accusò dolori all'utero, e ora è in menopausa prematura, provocata, secondo le accuse da un iperstimolazione per produrre più ovociti. «È stato l'errore più grande della mia vita, ma non voglio più parlare di questa storia» dice la ragazza, ancora rintracciabile attraverso annunci sui giornali. «Non l'ho fatto per soldi, credetemi è stata un'esperienza brutta, terribile». Disinvoltata, spregiudicata, tentativi di far sparire i documenti del centro per non far emergere alcuni casi in cui alle donatrici erano stati prelevati più ovociti di quanti dichiarati.

Giorgio Sgheri

### Corrieri albanesi in Puglia cercano strage

Puntavano alla strage gli uomini che mercoledì notte, inseguiti da una motovedetta della Guardia di finanza hanno abbandonato sulla costa brindisina un gommone. Infatti, quando i militari della Gdf hanno messo piede a bordo del mezzo, oltre al vero e proprio arsenale e allo stupefacente hanno scoperto una trappola: la spoletta di una bomba a mano, che era stata legata con un filo al manico di un borsonc, che a sua volta conteneva le 21 bombe a mano. L'esplosione è stata evitata per l'accortezza con cui hanno operato i militari. Secondo gli investigatori la trappola della bomba a mano poteva essere destinata ai militari all'inseguimento ma poteva anche essere stata preparata per chi doveva ricevere il carico di armi.

«In crescita gli abusi dei minori sui minori»

## Caselli: sulla pedofilia troppa indifferenza da parte delle famiglie

TORINO. Il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, a Torino a un convegno sulle trasgressioni dei giovani, realizzato dal comune, lancia l'allarme sull'indifferenza della famiglia di fronte alla pedofilia. «Non c'è sensibilità di magistrato, o di operatore sociale - dice con amarezza - che basti a sopprimere l'assenza dello stupore, dell'indignazione, che ci si aspetterebbe dalle famiglie dei minori vittime di violenze sessuali». «L'indifferenza delle famiglie - aggiunge - cede, con evidenti opposte motivazioni, solo di fronte alla sottrazione del figlio, sia essa opera della magistratura e a tutela dell'autore della violenza». Caselli evidenzia poi come «oggi stia emergendo in maniera sempre più netta e marcata un'attività trasgressiva, quella dell'abuso e della violenza sessuale a danni di minori, posta in essere da altri soggetti minori, molto più grave per l'accertata diffusione e per l'assenza di percezione, in coloro che la attuano, della sua illiceità e della pesantezza dei traumi, che ingenera nelle vittime». Secondo il procuratore di Palermo «la notevole gravità del fenomeno, sottolineata dal numero crescente di denunce alla magistratura ordinaria e minorile, si contrappongono alla difficoltà del suo contenimento, del reperimento di strumenti atti a contrastarlo, ad arginarlo ed al contempo a sanare i traumi subiti dai soggetti abusati, spesso in tenerissima età». Di fronte a queste difficoltà, ha aggiunto ancora Caselli,

«non bisogna abbandonare la ricerca della soluzione, che deve vedere necessariamente coinvolte in un comune intento, non solo la coordinata attività della magistratura ordinaria e minorile, ma l'azione di sostegno di tutta la comunità, nella sua parte sana e veramente civile, inevitabilmente chiamata a cooperare in un impegno di seria ed effettiva tutela dei diritti dei minori, nel rispetto reale della sua personalità». Caselli poi ha delineato un parallelo tra la situazione delle devianze minorili a Torino e a Palermo, rilevando tra l'altro come nel capoluogo piemontese sia più forte la presenza minorili stranieri in carcere e nei centri di prima accoglienza (negli istituti di pena 114 sono italiani e 5 stranieri e nei centri 151 sono italiani e 7 stranieri). Per il sindaco di Torino, Valentino Castellani, anche lui intervenuto al convegno, «è necessario instaurare un nuovo patto tra le città e lo Stato» in tema di politiche minorili, basato su tre punti: «Evitare che i giovani entrino nel sistema penale; innescare un meccanismo vero di responsabilità dei trasgressori in un rapporto di mediazione con la vittima e cercare di mettere in campo azioni che non siano giocate solo sul controllo formale della devianza, ma all'interno di una cultura dell'inclusione».

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Alitosi, faticosi pesanti, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale di relazione

Cattiva digestione di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)  
Prolungato ristagno delle scorie nell'intestino  
Consumo eccessivo di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti  
Insufficiente igiene orale

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:  
• Olio essenziale di Cardamomo  
• neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o inattivi;  
• facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole;  
• Olio essenziale di Menta e Liquirizia  
• sviluppano un immediato effetto rinfre-

scante in bocca.  
Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.  
• Non contiene zucchero (quindi non favorisce le carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).  
• Non è un farmaco.

GIULIANI

Alito più sicuro dopo i pasti

